



# L'INFORM@PESCA

BOLLETTINO A CURA DI CONFCOOPERATIVE TARANTO

NUMERO XXXV

SETTEMBRE 2007

## SOMMARIO:

Ricerca e  
statistica 2

Informativa  
tecnica 4

Normativa 6

Pesca nel  
mondo 7

Ricetta 13

News 14



## Editoriale

A cura di Carlo Martello (Presidente Confcooperative Taranto)

Il sempre maggior interesse dedicato all'ambiente è il tema principale a cui è dedicato questo numero. Alla tutela delle tartarughe marine ed ai protocolli europei relativi

all'inquinamento delle navi si affianca l'interesse per lo sviluppo delle attività di pesca nei paesi in via di sviluppo, uno sviluppo che trae base ed ispirazione proprio in quanto

ancorato ai principi di rispetto ambientale accompagnato comunque ad una ricerca scientifica volta all'assistenza dello sviluppo nel pieno rispetto dell'ambiente.

# Ricerca e Statistica

Sono stati attivati dei progetti di ricerca cercando di sviluppare nuovi strumenti in grado di arginare il fenomeno della cattura delle tartarughe marine. Il primo risultato ottenuto è stata la messa a punto di un amo particolare; qualcuno lo chiama già amo “salva-tartaruga” ed è la novità di una sperimentazione condotta per la prima volta nel Mediterraneo nell’ambito del progetto Life Natura Del.Ta (Delfino e Tartaruga Protetti - Life 2003 NAT/IT/000163).

I risultati del Progetto sono stati presentati il 18 maggio scorso a Roma, nel Convegno finale dal titolo “Riduzione impatto attività umane su Caretta e Tursiopo e loro conservazione in Sicilia”.

L’applicazione di nuovi ami da pesca dalla forma “circolare” i cosiddetti circle hook al posto del classico modello “J” ha convinto anche i pescatori: gli ami circolari applicati ai palangari si sono dimostrati molto più resistenti di quelli usati fino a questo momento ed hanno permesso di ottenere risultati incoraggianti: sono meno pericolosi e soprattutto difficili da ingoiare dalle tartarughe.


In sostanza l’amo circolare si ferma a livello della bocca e questo comporta due vantaggi per la sopravvivenza della tartaruga: da un lato il pescatore è in grado di

asportare l’amo autonomamente e l’operazione può essere condotta a bordo senza avvalersi del veterinario, si tratta quindi di un’azione che può incidere sulla sopravvivenza di quelle tartarughe che vengono pescate durante battute di pesca di più giorni; dall’altro diviene inferiore il rischio di lacerazione dei tessuti interni legato alla migrazione dell’amo verso la cloaca. L’altro importante vantaggio è che questo amo di nuova generazione non incide sulla quantità del pescato. Insomma il pescespada continua comunque ad abboccare mentre le tartarughe molto meno e comunque senza danni mortali.

In particolare l’azione del progetto Del.Ta (denominata “Applicazione a scala locale di attrezzi da pesca a basso impatto su Caretta caretta”) ha visto la partecipazione di barche e pescatori delle marinerie di Marsala, Mazara del Vallo, Selinunte, Sciacca, Porto Empedocle, Licata, Lampedusa.

Sono stati provati degli ami circolari prodotti in Corea, in acciaio inox. Ogni peschereccio ha ricevuto 550 ami circolari (500 per la sperimentazione e 50 per le eventuali sostituzioni).

## IL PALANGARO SPERIMENTALE



L'unica differenza rispetto al palangaro di superficie normalmente impiegato dalle unità con cui è stata svolta la sperimentazione è la presenza degli ami circolari posti in modo alterno a quelli classici nella misura di 1:1. Il numero di ami previsto per ciascuna cala era pari a 1000. Prima di procedere alla sperimentazione in mare l'equipaggio dei pescherecci ha sostituito gli ami classici con quelli circolari secondo le istruzioni ricevute, così che lungo il trave venisse a trovarsi disposto in modo alterno (cl-circ-cl- circ) un totale di 1000 ami (500 classici e 500 circolari disposti in sequenza).

### **LA RACCOLTA DATI**

Complessivamente nel 2005-2006 sono state effettuate 55 cale di pesca sperimentale di ami circolari con osservatore a bordo dei pescherecci.

Gli osservatori (giovani biologi delle cooperative di ricerca AGCI) hanno effettuato la raccolta dati sul pescato, sulle specie accessorie e sulle catture accidentali.

Le cale hanno avuto durata giornaliera nell'80% dei casi. Nel rimanente 20% sono state effettuate nell'ambito di bordate più lunghe, pari a 4 giorni (9%), 5 giorni (3%) e 6 giorni (9%).

Il numero di pescherecci coinvolti in questa sperimentazione è stato di 8, distribuiti nelle marinerie già individuate nel progetto (Lampedusa e Linosa e quelle del litorale meridionale della Sicilia: Licata, Marsala, Mazara del Vallo, Porto Empedocle e Sciacca).

### **I RISULTATI**

#### **TARTARUGHE MARINE**

Durante la sperimentazione sono state pescate 5 tartarughe marine, tutte appartenenti alla specie *Caretta caretta*. In 4 casi (80%) l'amo è stato localizzato in bocca, mentre in 1 caso nell'esofago.

In quest'ultimo caso l'esemplare è stato consegnato al personale del centro di primo soccorso di Lampedusa, mentre le altre 4 tartarughe sono state catturate durante bordate di più giorni in mare. Due di esse sono state issate con il retino a bordo del peschereccio, slamate e rilasciate in mare, mentre per le altre 2 (catturate durante la medesima cala) ciò non è stato possibile a causa del peso e delle condizioni meteo-marine. Le tartarughe sono state quindi avvicinate al peschereccio abbastanza da permettere all'osservatore di tagliare il bracciolo vicino all'occhiello dell'amo e sono quindi state liberate con l'amo in bocca. Per questi esemplari non è stato possibile rilevare i dati morfometrici. Il numero di esemplari non permette di effettuare l'analisi statistica, ma risulta promettente il fatto che nessuno di essi è stato pescato con un amo di tipo C.

#### **PESCI SPADA**

Complessivamente sono stati catturati 743 pesci spada, dei quali 3 (0,4%) erano impigliati nella lenza. In 2 cale non sono stati pescati pesci spada. In generale, a parità di ogni altra condizione, non è stata rilevata differenza significativa tra il pescato prodotto dall'amo J n° 2 e quello dell'amo C.

#### **ALTRE SPECIE**

Oltre alle tartarughe marine *Caretta caretta* e al pesce spada *Xiphias gladius* sono stati catturati esemplari appartenenti ad altre 12 specie di pesci ed anche una berta maggiore *Calonectris diomedea* (con amo J). La specie con i più alti valori di cattura accidentale è il trigone viola *Dasyatis violacea*.

## Informativa tecnica

#### **PESCA ALL'INGLESE**

**Attrezzatura:** canna specifica detta "all'INGLESE" (adatta solo a questo tipo di pesca) sia tipo telescopico e sia ad innesti con 3 pezzi e dotata di un gran numero di anelli per la corretta fuoriuscita del filo; il modello va scelto in base alla grammatura del lancio: da circa 5gr. fino ad oltre 50gr..

**Mulinelli con recupero veloce** (5:1 o superiore cioè 5 giri di archetto con un giro di manovella) con bobina conica per favorire i lanci lunghi.

**Filo:** da imbobinare specifico per la tecnica in questione (SILICONATO) di circa 6 metri e da usare con parastrappi.

**Galleggiante:** specifico per la tecnica (generalmente piombati).


**Ami:** dipende dall'esca che si usa e dal pesce che si insidia.

**Fionda:** per lanciare la pastura.

**Pastura:** dipende dal luogo di pesca e dal tipo di pesce che si insidia.

La tecnica all'inglese consente di pescare con lenze molto leggere a distanze notevoli dalla riva (fino a superare i 50 metri). Questo è il pregio principale di tale tecnica che ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi 10 anni.

**AZIONE DI PESCA:** consiste nel lanciare il galleggiante, quindi la lenza, ad una distanza che deve mantenersi grosso modo costante per tutta la battuta di pesca. Il lancio della lenza avviene frustando la canna e non accompagnandola come avviene invece, nel lancio con la bolognese. Ciò comporta che la



lenza stessa si sposti nell'area retrostante la posizione di pesca, il che rende indispensabile la sua pulitura per evitare che si impigli provocando delle rotture. Una volta caduto in acqua il galleggiante, si immerge il vettino della canna (la punta) in acqua a 10-15 cm.e si recuperano velocemente 2-3 metri di filo. Tale recupero veloce provoca la rottura tensionale dell'acqua in superficie e il conseguente affondamento del filo al di sotto della stessa superficie. L'affondamento del filo risulta fondamentale quando l'azione di pesca si svolge con presenza di vento essendo infatti il filo al di sotto dell'acqua, esso non risente del suo effetto e non si verificano ingobbamenti del filo tra galleggiante e canna restando pressoché dritto. Cio' fa si che si riesca a ferrare con precisione all'affondata del galleggiante quando il pesce abbocca. Prima di iniziare l'azione di pesca bisogna trattare il filo per favorire il suo affondamento e cio' avviene mediante degli sprai che si acquistano nei negozi specializzati e che vanno spruzzati direttamente sulla bobina. Individuata quella che e' la lunghezza del lancio, bisogna procedere con la pasturazione, operazione che rende indispensabile l'utilizzo di una fionda viste le distanze notevoli che bisogna raggiungere. Il tipo di pastura da utilizzare dipende dal pesce che si insidia e dal luogo di pesca. L'abboccata del pesce si manifesta sempre in maniera decisa fino alla scomparsa dell'astina del galleggiante essendo il galleggiante all'inglese, particolarmente sensibile. La ferrata avviene in maniera repentina ruotando la canna, che generalmente si tiene con la punta bassa vicino alla superficie dell'acqua tramite appositi appoggi, sopra la testa facendogli compiere un angolo di circa 90 gradi.

**I LUOGHI DI PESCA:** la tecnica si presta ad essere praticata principalmente nei laghi e quindi in acqua ferma, ma anche nelle spianate dei grossi fiumi dove la corrente e' relativamente lenta. Galleggiante e lenza si differenzieranno nell'uno e nell'altro caso.

La Pesca all'Inglese e' stata la Tecnica che ha avuto piu' successo nel panorama della pesca sportiva negli ultimi 20 anni. Il segreto risiede nel fatto che ha caratteristiche tali che si adatta a moltissimi corsi d'acqua. Nella Tecnica all'Inglese piu' di ogni altra tecnica ce' bisogno di materiali molto particolari. La lunghezza delle canne Inglesi varia dai 3,60 metri, 3,90 metri, 4,20 metri e solo in questi ultimi anni si sono costruite canne anche di 4,50 metri e di 4,80: esse vengono usate prevalentemente in canali dove ce' un gran bisogno di raggiungere grandi distanze e dove in quei canali sono presenti sponde non uniformi ma a dirupo in modo tale che nel lancio il filo non si intrecci con la sponda dietro le nostre spalle.

## Le Canne

Il tipo di canna puo' essere o a innesti oppure telescopica. Di solito le migliori sono quelle ad innesti e sono formate da 3 pezzi che si innestano uno all'altro. La tre pezzi classica lavora tutta, esistono anche canne in 3 pezzi che pero' lavora solo la punta flettendosi anche nella parte terminale: altre che si flettono nella parte centrale della canna stessa. Il tipo migliore per la pesca all'inglese e' il secondo in quanto rende molto versatile l'attrezzo, piu' potente e quindi si possono raggiungere lanci molto lunghi. l' innesto piu' usato e' lo Spigot: cioe' viene innestato direttamente il pezzo distale in quello prossimale con il primo a fare da femmina. L'impugnatura viene in genere fatta in materiale di sughero anche se in alcuni casi si usano materiali sintetici.

## Normativa

Il ministero degli Affari Esteri, all'interno della Gazzetta ufficiale, ha comunicato l'entrata in vigore il Protocollo del 1997 di emendamento della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato dalle navi del 1973. . Obiettivo generale del trattato è quello di proteggere l'ambiente marino dagli scarichi deliberati per negligenza o accidentali, di idrocarburi e di altre sostanze nocive. Il Protocollo dà quindi attuazione alla Convenzione fissando norme di portata universale. Il nostro Paese con questa formalizzazione si è finalmente adeguato alle altre nazioni. Il Protocollo del 1997 si compone in nove articoli, oltre che di un breve preambolo, che richiama, tra l'altro, il principio 15 della Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, quello cioè che raccomanda una larga applicazione del principio di precauzione ed afferma che, in caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per differire l'adozione di misure adeguate dirette a prevenire il degrado ambientale. Nei tre capitoli del nuovo ordinamento, il primo contiene le disposizioni generali; il secondo descrive i controlli ai quali verranno sottoposte le navi a partire dalle 400 tonnellate lorde, oltre alle piattaforme di trivellazione, e definisce le condizioni per il rilascio del Certificato internazionale per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico. Il terzo capitolo, infine, contiene i

requisiti per il controllo di emissioni da parte di navi e gli obblighi che le Parti si impegnano a rispettare per prevenire l'emissione di sostanze inquinanti nell'atmosfera. Contiene inoltre disposizioni in merito all'incenerimento a bordo delle navi, indicando i requisiti che i nuovi inceneritori debbono rispettare e vietando l'incenerimento di alcune sostanze.


## Pesca nel mondo

### La pesca nei Paesi in via di sviluppo

Le attività di pesca nelle acque marittime e interne costituiscono per molti paesi in via di sviluppo una fonte intrinseca di sussistenza, sia come importante fonte di nutrimento sia come importante voce di esportazione. A tale proposito occorre riconoscere che la pesca esercitata a tempo parziale da famiglie essenzialmente agricole e l'emergente pesca semi-industriale apportano un contributo importante alla sicurezza alimentare, accanto all'industria della pesca d'alto mare già ben sviluppata. Per quanto riguarda la pesca marittima si è assistito a un avvicendamento tra i principali attori: da qualche anno i paesi in via di sviluppo e quelli emergenti, primi tra tutti Cina e India, hanno progressivamente aumentato la percentuale di pescato, sino a superare a livello mondiale le nazioni sviluppate; per contro, rimane minima la produzione in Sud America e in Africa, nonostante a quest'ultima sia stata ampiamente fornita assistenza tecnica e finanziaria. La produzione di pesce nel mondo è aumentata da 19 milioni di tonnellate nel 1950 a 133 milioni di tonnellate nel 2002, di cui 80 milioni di tonnellate dalla pesca marittima.

A livello mondiale lo stato degli stock per il 2004 mostra che il 52% del patrimonio ittico è sfruttato interamente, il 7% è esaurito e il 17% è sovrasfruttato, mentre il 20% è sfruttato moderatamente, l'1% è in ricostituzione e solo il 3% è sottoutilizzato. Se non si prendono provvedimenti non avremo più pesce in un futuro molto prossimo.

Secondo l'edizione 2004 del rapporto sullo stato della pesca e dell'acquacoltura nel mondo (State of World Fisheries and Aquaculture – SOFIA), la produzione globale delle attività di pesca di cattura e di acquacoltura nel 2002 si è attestata su una quota teorica pro capite di 16,2 kg (peso vivo equivalente). Dal 2000 è l'acquacoltura a garantire l'aumento della quota pro capite. La quota di proteine del pesce rispetto al totale delle proteine animali mondiali è aumentata dal 14,9% del 1992 a un massimo del 16,0% nel 1996, rimanendo vicina a questo livello (15,9%) nel 2001.



Ci sono 4 milioni di pescherecci, 38 milioni di pescatori a tempo pieno (un aumento del 400% dal 1950) e 150 milioni di persone che vivono della pesca. Con esportazioni ammontanti a un valore di 58,2 miliardi di dollari, il pesce è al primo posto tra i prodotti alimentari di base oggetto di commercio a livello mondiale.

Le attività di pesca marittime si possono suddividere in due ampie categorie:

- pesca costiera o in prossimità della costa – in gran parte di tipo artigianale; pesca in mare aperto – generalmente di natura commerciale, per realizzarla è necessario disporre di pescherecci d'alto mare meccanici.


Gli stock in mare aperto possono essere catturati da pescherecci dello Stato costiero o, mediante la sottoscrizione di accordi di pesca, dalle flotte oceaniche di un paese sviluppato (il 60% del pesce consumato nell'UE proviene da acque di paesi terzi). Sia che il paese in via di sviluppo decida di mettere in vendita il proprio patrimonio sia che decida invece di creare una propria capacità di pesca, la collocazione della pesca artigianale e semi-industriale deve essere salvaguardata per mantenere i benefici economici, nutrizionali e occupazionali che appaiono mostrano una crescente pressione su tale risorsa: un maggior numero di persone si dedica alla pesca come mezzo di sussistenza e al tempo stesso la domanda cresce a livello mondiale.

Anche le acque interne presentano numerose attività di pesca di cattura, spesso difficili da registrare a causa della loro relativa diffusione. Con riferimento allo sviluppo rurale è in genere la pesca nelle acque interne ad avere l'impatto maggiore. Per esempio, nelle pianure alluvionali molte persone fra cui donne e bambini si dedicano alla pesca occasionale procurando alla famiglia un maggiore apporto di proteine animali altamente nutrienti. La vastità della rete fluviale riduce anche le distanze per il trasporto del pesce. Le dighe e le riserve possono avere un ruolo simile, specie se costruite in aree in cui scarseggiano corpi idrici di altro tipo.

Le attività di pesca marittima e artigianale tendono generalmente ad includere le fasce più povere della società. Si tratta infatti di uno dei pochi mezzi di sussistenza a disposizione di chi non ha terreni e spesso diventa la principale fonte di reddito. La popolazione aumenta e disporre di terreni diventa un lusso, perciò la gente sarà sempre più spinta a dedicarsi alla pesca come mezzo di sussistenza. A questo proposito l'acquacoltura appare in certa misura una soluzione, pur non costituendo affatto una panacea. Per praticare le forme più comuni di acquacoltura è necessaria la proprietà di un bacino e dell'acqua o perlomeno la possibilità di accedervi, il che sovente non favorisce i più poveri. L'acquacoltura sta aumentando a un tasso del 9,1% annuo, ma tale attività non è priva di conseguenze per l'ambiente.

### 6.1.1 Le sfide della pesca

Lo stato della pesca nel mondo è cambiato radicalmente negli ultimi anni. Si sono diffuse rapidamente flotte di pesca di ogni tipo – artigianale, semi-industriale



e industriale su larga scala – equipaggiate con tecnologie che hanno permesso di aumentarne notevolmente la capacità di cattura e l'efficacia (dal 1965 aumento del 270% della potenza di pesca dovuto ad avanzamenti tecnologici). La gamma e la copertura di tali flotte e la capacità di assorbimento del pescato che queste producono da parte dei mercati si sono espanse al punto che quasi tutte le risorse alieutiche del mondo sono completamente sfruttate, se non addirittura sovrasfruttate.

Le maggiori zone di pesca del mondo sono state sovrasfruttate una dopo l'altra oltre i limiti sostenibili. Intere zone di pesca sono oggi al collasso come le comunità che da loro dipendono ed è costantemente intaccata la capacità dei mari e dei laghi di garantire una costante fonte di nutrimento a una popolazione mondiale in crescita esponenziale.

Le risorse della pesca hanno in parte subito un deterioramento a causa della mancanza o dell'inadeguatezza delle politiche. Soprattutto nelle zone costiere e nelle acque interne il numero di persone dedite alla pesca artigianale o su scala ridotta è spesso aumentato drasticamente per via di un aumento generalizzato della popolazione o perché altre forme di occupazione sono sotto pressione e spingono le persone a dedicarsi alla pesca permanente o stagionale. Accade inoltre che le nuove attività di pesca semi-industriale o industriale che sfruttano le stesse risorse costiere delle realtà più piccole portino a conflitti e all'esaurimento degli stock. In oceano aperto, tanto nelle acque territoriali quanto in quelle internazionali, la regolamentazione della pesca da parte delle flotte d'alto mare si è spesso rivelata difficoltosa a causa della scarsa conoscenza della biologia e delle dinamiche degli stock; si è verificato di conseguenza un sovrasfruttamento delle risorse. Anche le catture accessorie dovrebbero essere ridotte al minimo.

Oggi, quindi, per lo sviluppo delle attività di pesca la priorità è quasi ovunque quella di sostenere la produzione ittica attraverso una migliore gestione delle risorse.

L'UE può assistere i paesi ACP nella gestione sostenibile delle risorse. I nuovi accordi di partenariato sottoscritti con i paesi ACP e con altri paesi terzi hanno lo scopo di garantire all'UE un accesso adeguato alle principali zone di pesca del mondo, contribuendo al mantenimento di 30.000 posti di lavoro per i pescatori comunitari, oltre che di cooperare per lo sviluppo sostenibile della pesca nel mondo, promuovere il dialogo politico bilaterale e/o regionale, rafforzare i controlli e le ispezioni degli organismi internazionali della pesca e favorire la ricerca scientifica.

Occorre al tempo stesso contrastare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, che rappresenta il 30% circa delle catture totali, prevenire l'uso indiscriminato delle bandiere di comodo da parte delle imbarcazioni che hanno perso i diritti di pesca in base agli accordi sottoscritti e vietare le tecniche e i dispositivi di richiamo del pesce che possono far perdere a talune specie quali il tonno le abitudini nutrizionali e le rotte migratorie, ad esclusione di tecniche e dispositivi che possano rivelarsi essenziali per la sopravvivenza della pesca costiera ar-



tigianale.

Sempre più paesi in via di sviluppo hanno aderito negli ultimi anni a strumenti internazionali per la pesca e sono divenuti membri delle organizzazioni regionali per la pesca. È una tendenza incoraggiante, che dimostra l'interesse dei paesi in via di sviluppo nei confronti di una maggiore cooperazione regionale e una migliore gestione della pesca a livello internazionale. Le organizzazioni regionali per la pesca stanno generalmente adottando iniziative improntate all'innovazione e alla collaborazione nell'attuare gli strumenti internazionali per la pesca. Assumono generalmente l'impegno di ricostituire gli stock ittici, prevenirne un ulteriore calo e contrastare la pesca non dichiarata e non regolamentata. Tali organizzazioni si scontrano tuttavia con la riluttanza degli Stati membri a delegare loro sufficiente potere decisionale e responsabilità e ad applicare le decisioni da loro assunte.

L'attuazione di tali strumenti si rivela quindi un'enorme sfida per le autorità competenti dei paesi in via di sviluppo, spesso privi di risorse umane e finanziarie.


In tutti gli accordi di pesca conclusi con Stati non membri dell'UE, i paesi ACP dovrebbero includere le stesse norme relative agli aspetti ambientali e sociali della pesca che figurano negli accordi di partenariato stipulati con l'UE, e questo a fini di coerenza, giustizia e parità di concorrenza. Solo un tale modo di procedere da parte dei governi garantirà ai cittadini la sostenibilità della pesca e la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare.

Secondo la strategia per il miglioramento delle informazioni sullo stato e le tendenze della pesca di cattura, approvata per consenso dal comitato per la pesca della FAO il 28 febbraio 2003 gli Stati, le organizzazioni intergovernative e non governative coinvolte e le istituzioni finanziarie dovrebbero riconoscere che molte attività di pesca su piccola scala e plurispecie, in particolare nei paesi in via di sviluppo, non sono adeguatamente controllate. Occorre sensibilizzare maggiormente sull'importanza di sottoporre a controllo tali attività.

### **6.1.2 Aspetti sociali ed economici delle attività di pesca**

I fattori sociali e culturali che influenzano gli operatori del settore alieutico sono particolarmente complessi poiché mettono in relazione un sistema incentrato sull'utilizzo delle risorse della pesca con un sistema molto più ampio che determina le modalità di interazione sociale tra le persone. Per quanto complessi, comunque, tali fattori sono considerati sempre più rilevanti. In passato molti fallimenti registrati nello sviluppo e nella gestione delle attività di pesca sono stati attribuiti a chi analizzava i vari fattori sociali e culturali legati alla vita delle persone coinvolte nel settore e ne valutava gli effetti sugli interventi in materia di pesca.

La struttura sociale delle comunità dipendenti dalla pesca, le forme delle istituzioni che regolamentano l'impiego delle risorse, i flussi decisionali che intercorrono tra i fruitori delle risorse e il patrimonio storico e culturale di tali comunità



possono influire enormemente sul modo in cui sono accolte le innovazioni in materia di pesca e le iniziative di gestione della pesca stessa, per quanto adatte tali innovazioni e iniziative possano sembrare agli analisti e ai decisori.

Tra gli aspetti fondamentali da considerare nel settore della pesca si possono ricordare:

- le motivazioni e le priorità dei fruitori delle risorse;
- le istituzioni sociali e la loro influenza sulle risorse;
- la *leadership* e il potere decisionale;
- il flusso delle risorse all'interno della comunità;
- il ruolo delle donne, dei bambini e degli anziani nel sistema della pesca;
- la collocazione delle diverse attività di pesca nelle strategie di sussistenza delle comunità e dei nuclei familiari;
- le modalità di partecipazione tra i diversi gruppi di fruitori delle risorse; e la distribuzione della povertà e la vulnerabilità dei fruitori delle risorse.

Una concorrenza sempre più serrata per l'ottenimento di risorse in graduale diminuzione ha costretto molte attività di pesca su scala ridotta a spingersi per periodi più lunghi in mare aperto aumentando i rischi di collisione con i pescherecci industriali e le navi mercantili. I pescherecci adibiti a piccole attività di pesca sono in genere mal equipaggiati, privi delle dotazioni di sicurezza più elementari come i giubbotti salvagente, le radio HF e i riflettori radar. Nelle comunità dipendenti dalla pesca sono quindi frequenti le perdite di vite umane in mare, che possono avere implicazioni sociali durature sulle famiglie dei pescatori deceduti. Per quanto numerose comunità supportino tali famiglie mediante i sistemi tradizionali di solidarietà, questi si rivelano spesso insufficienti nel lungo periodo. Sinora le banche e gli altri istituti finanziari non sono riusciti a proporre prodotti adeguati alle necessità dei pescatori che operano su scala ridotta.

Altre ripercussioni negative sulle famiglie sono dovute all'assenza prolungata dei pescatori, che non fanno ritorno a casa per mesi o anni. Tali assenze possono condurre a rotture familiari e a difficoltà e problemi durevoli per i bambini che restano con le loro madri, in particolare per le ragazze e i bambini in tenera età.

Va inoltre sottolineato che lo status sociale e legale dei pescatori è spesso mal definito, in quanto i legislatori in molti paesi in via di sviluppo non hanno affrontato specificamente la questione.

In molti paesi in via di sviluppo i pescatori sono tra i gruppi occupazionali mobili maggiormente a rischio, presentando un tasso elevato di HIV. Ciononostante, la vulnerabilità all'HIV e all'AIDS delle comunità dipendenti dalla pesca è stata spesso trascurata nelle politiche nazionali e internazionali in materia di pesca oltre che negli orientamenti sanitari. I programmi di prevenzione e mitigazione sono ancora pochi e la mancanza di strutture sociali e di assistenza a tali comunità si traduce nell'incapacità di queste ultime di ridurre l'impatto dell'AIDS. È anche meno probabile che possano beneficiare delle terapie antiretrovirali.

### Aspetti ambientali della pesca


L'intensificarsi delle attività di pesca potrebbe arrecare tanto danno agli oceani quanto l'agricoltura intensiva ha arrecato alla terra negli ultimi decenni. La conoscenza dell'ambiente marino e soprattutto l'esistenza del danno provocato dalla pesca danno adito a preoccupazione.

Le attività di pesca hanno avuto un impatto significativo sull'ambiente marino con i loro effetti sia diretti sia indiretti. Tra gli effetti diretti si ricordano la soppressione delle specie bersaglio e non bersaglio e l'impatto delle attrezzature di pesca sugli habitat dei fondali marini. Gli effetti indiretti includono i residui della pesca, come le reti fantasma, e le alterazioni della rete alimentare. Quando uno stock ittico si contrae a livelli inferiori agli esemplari pronti per la cattura l'impatto non è limitato alle conseguenze biologiche sullo stock specifico ma si estende in senso lato all'ambiente marino e ai suoi fruitori. Si ravvisa pertanto la necessità di mantenere sano l'ambiente marino per sostenere comunità che possano effettivamente vivere della pesca. Occorrono strumenti innovativi che garantiscano la sussistenza del settore alieutico e al tempo stesso un futuro per l'ambiente marino. A tale scopo si dovrà investire in un sistema di gestione della pesca basato sull'ecosistema, la cui gestione sia incentrata sul mantenimento a lungo termine dello stato dell'ecosistema e sullo sfruttamento intelligente da parte dell'uomo.

La tutela e la conservazione della biodiversità e degli ecosistemi marini attraverso la creazione di parchi marini e aree protette diverse non hanno sortito l'effetto sperato nei paesi in via di sviluppo, spesso sprovvisti dei mezzi necessari per attuare e far rispettare le misure di tutela e amministrazione contenute nei piani di gestione di tali aree. Allo stesso modo, l'attuazione delle misure di conservazione e di gestione che vietano l'uso di attrezzature o metodi di pesca pericolosi si è rivelata di difficile applicazione.

L'impatto delle attività di pesca sui mammiferi marini è solo uno dei numerosi stress antropogenici. Gli effetti diretti dell'inquinamento e della cattura tendono a operare in maniera indipendente dalla densità. Per quanto sussistano effetti evidenti come l'imprigionamento dei mammiferi marini nelle attrezzature di pesca o la loro uccisione come catture accessorie, forse l'effetto più difficile da valutare è quello indiretto, che si verifica attraverso i cambiamenti che la pesca può causare nella struttura dell'ecosistema. Alcuni di tali effetti indiretti possono essere negativi per i mammiferi marini, mentre altri possono rivelarsi positivi.

L'acquacoltura mondiale è cresciuta notevolmente negli ultimi decenni e ci si attende una sua ulteriore espansione in termini geografici, di specie coltivate e di tecnologie impiegate. Entro il 2030 l'acquacoltura dovrebbe predominare nella fornitura, mentre il ruolo della pesca di cattura nei paesi dell'OCSE si riduce gradualmente con l'aumento dei contingenti di cattura e della relativa lavorazione da parte dei paesi in via di sviluppo. Con riferimento a tale espansione sono sorte perplessità per il sovrasfruttamento di beni e servizi che l'acquacoltura attinge dall'ambiente e per la loro sostenibilità. La coltivazione di organismi acquatici



ha implicazioni per la biodiversità naturale. Si considera l'acquacoltura come una potenziale minaccia per la biodiversità sia per l'interazione con l'esterno degli animali fuoriusciti dall'allevamento sia per l'emissione di rifiuti nell'ambiente. L'acquacoltura può inoltre contribuire ad aumentare o completare la biodiversità negli ambienti in cui questa è in declino.

L'ambiente naturale può elaborare e diluire le sostanze nutrienti e i residui chimici dell'acquacoltura. Raggiungere questo risultato in maniera sostenibile dipende dalla capacità dell'ambiente di fornire questi "servizi" senza impedimenti, legata in ultima analisi alla buona salute del sistema. Ciò suggerisce che la capacità di carico dell'ambiente deve diventare un concetto sempre più importante per la futura gestione ecocompatibile dell'acquacoltura.

Le misure di regolamentazione delle attività di pesca basate su pareri scientifici affidabili hanno un ruolo importante nel ridurre l'impatto ambientale delle attività stesse. Gli obiettivi contrastanti dei vari operatori della pesca e la consulenza gestionale che non tiene sufficientemente conto dell'importanza delle motivazioni individuali continuano a contribuire a una situazione tutt'altro che soddisfacente nella conservazione dell'ambiente marino.

L'uso di incentivi per innescare un cambiamento nel comportamento individuale e collettivo nei confronti dell'ambiente è riconosciuto sempre più spesso come strumento per contribuire a mitigare l'impatto ambientale. Promuovendo alcune iniziative si possono contenere gli interessi di vari gruppi coinvolti, mezzo che dovrebbe diventare una priorità a livello nazionale e internazionale per mantenere un ambiente marino sano.

## Ricetta

### Zuppa con triglie e fagioli cannellini

#### **Ingredienti per 4 persone:**

12 triglie; gr. 100 cannellini secchi; 1 cucchiaio di olio di oliva; gr.200 lische miste di pesce; gr.20 carota; gr. 15 sedano;gr.30 cipolla; gr.15 porro; 4 pomodori maturi; 1 cucchiaio concentrato di pomodoro; 2 spicchi di aglio; 1 gambo di prezzemolo; 2 foglie aneto; 4 ciuffetti prezzemolo riccio sale e pepe q.b. ; per i fagioli un mazzetto odoroso (timo,alloro,salvia,maggiorana,cipolla,sedano,carota,porro),vino bianco q.b.;

#### **Procedimento:**

Mettere a bagno i fagioli in acqua per circa 8 ore, poi cuocerli con qualche spezia.

Squamare le triglie, sfilettarle e spinarle, conservare le lische eliminando la testa e la pancia.

In un tegame scaldare l'olio e far sudare tutte le verdure tagliate a piccoli cubi, unire le lische miste e bagnare col vino bianco.

Lasciare evaporare e quindi aggiungere i pomodori a pezzi ed il concentrato. Coprire con acqua fredda e portare ad ebollizione.

Schiumare le impurità venute in superficie e continuare la cottura per 40 minuti circa.

Passare il tutto al cinese e riportare ad ebollizione aggiustando di sale e di pepe.

In una padella antiaderente, scaldare 1/2 cucchiaino di olio, unire le triglie con la pelle rivolta verso l'alto, dopo averle salate e pepate, continuare la cottura per pochissimi minuti.

Scolare i fagioli e sistemarli in fondine singole, aggiungere la zuppetta ed adagiarvi sopra le triglie. Guarnire con ciuffetti di prezzemolo e servire.

## News

### Med Fishing Expo alla Fiera del Levante

Si tiene anche quest'anno a **Bari**, dall'8 al 16 settembre, la famosa **Fiera del Levante**, dal 1930 una delle principali fiere italiane e di tutto il **Mediterraneo**.

La novità di quest'anno è l'organizzazione di un evento tutto dedicato al mare ed alla pesca chiamato **Med Fishing Expo**, un'occasione di incontro, da non perdere, per tutti gli operatori italiani e stranieri del settore.

Nel salone espositivo sono presenti tutte le tecnologie più innovative per la cantieristica, per la pesca, per la navigazione, le attrezzature e gli impianti per la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione del prodotto ittico, impianti per acquacoltura e maricoltura, servizi per la pesca.

Grazie alla particolare collocazione geografica della città di Bari, l'evento costituisce un'importante occasione di incontro del mondo della pesca dell'intero Mediterraneo e dei Balcani.

A **Med Fishing** sono invitate anche le istituzioni che potranno così illustrare le proprie politiche ed i piani di sviluppo per il settore ittico.

Per maggiori informazioni [www.fieradelle Levante.it](http://www.fieradelle Levante.it)



Indirizzo: Viale Magna Grecia, 468  
74100 Taranto (TA)

Tel.: + 39 099 7723596

Fax: + 39 099 7728371

E-mail: [taranto@confcooperative.it](mailto:taranto@confcooperative.it)

L'associazione denominata "Confcooperative - Unione provinciale di Taranto" è costituita nel 1950 ai sensi e per gli effetti (art. 5 e 6) dello Statuto della Confederazione Cooperative Italiane, associazione nazionale autonoma di rappresentanza, assistenza, tutela e revisione del movimento cooperativo, riconosciuta giuridicamente ai sensi dell'art. 5 del D.L.C.P.S. 14 dicembre 1947, n. 1577, fra gli enti cooperativi e mutualistici aderenti alla Confederazione medesima ed aventi sede legale nell'ambito provinciale.

L'associazione "Confcooperative - Unione provinciale di Taranto" è struttura territoriale della Confederazione Cooperative Italiane e la rappresenta nell'ambito della provincia, nel rispetto degli indirizzi generali deliberati dagli organi della Confederazione medesima.

Sono rappresentati i seguenti servizi:

1. Agricolo e agroalimentare
2. Pesca
3. Consumo
4. Cultura, turismo e sport
5. Edile di abitazione
6. Produzione lavoro e servizi

